

"Umanità Nova,, mantiene il prezzo di 10 cent.

UMANITÀ NOVA

QUOTIDIANO ANARCHICO

Anno I - N. 107 Conto corrente colla Posta Un numero Cent. 10 - All'estero Cent. 15 Venerdì, 2 Luglio 1920

Abbonamenti: Italia e Colonia: Anno L. 25 - Sem. L. 13 - Trim. L. 7 Direzione e Redazione: Via Goldoni, 3 - MILANO Edizio: Anno L. 42 - Sem. L. 22 - Trimestre L. 12 Amministrazione: Casella Postale 1029 - TELEFONO N. 20-652

Milano, Giovedì 1 Luglio 1920

Non chiudiamoci nel bozzolo!

A proposito dell'insurrezione di Ancona, dobbiamo constatare un grave errore da parte dei rivoluzionari che scendono in piazza in certe località.

Non rimproveriamo nessuno, intendendoci i compagni ingenui le nostre parole come un consiglio per l'avvenire; non come recriminazione del passato — che forse non poteva essere diverso e noi non ci sentiamo in diritto di criticare. Ma all'avvenire ci dobbiamo pensare...

Il fatto è questo: noi e con noi quasi tutto il popolo italiano, ha saputo dei moti di Ancona nella loro serietà, troppo tardi, quando già i moti stavano esaurendosi.

Purtroppo circostanze e forze errori hanno concorso ad isolare troppo strettamente Ancona da tutto il resto d'Italia, sicché la serietà dei fatti fu saputa dai più soltanto la sera di lunedì, quando tutto stava per finire. Sabato a sera e domenica mattina s'era appresa solo la rivolta militare, sedata, e lo sciopero generale; ma solo pochissimi, come noi, che conosciamo Ancona, potevano immaginare qualcosa di più. Eppure anche per noi era sempre una ipotesi... Le masse erano del tutto all'oscuro. Né a Milano, né a Bologna, né a Roma, sono giunte a noi o ai nostri notizie dirette. Abbiamo aspettato inutilmente l'arrivo di qualche compagno anzitutto che venisse a informarci, come in casi consimili suoi farsi...

Inoltre il riposo festivo dei giornali ha arrestato le notizie e impedito che poche giunte, fossero trasmesse. In ogni località sono tutti i soli giornali borghesi del luogo della domenica mattina e del lunedì sera, e i quotidiani come tutti sanno.

Umanità Nova e l'Avanti! — pur con le pochissime notizie di sabato — non sono stati diffusi, fuori di Milano, che lunedì dopo mezzogiorno, perché il riposo festivo dei giornali impedisce per 24 ore anche la vendita dei giornali del giorno prima. Condizioni di così displicato, su cui richiamiamo tutta l'attenzione dei rivoluzionari, non solo per spiegare il triste inconveniente, ma perché ne siano prevenuti di simili per l'avvenire.

Inoltre a noi pare che si abbia troppa fretta a troncare le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche. Meglio è impedire ai treni delle stazioni ferroviarie e delle centrali postelegrafoniche. Male che vada, il servizio che continua può giovare anche a noi. Tanto le autorità hanno sempre qualche filo, qualche altro mezzo, per chiedere aiuti da fuori, per far arrivare rinforzi, ecc. Ci si intenda: noi non escludiamo nessun mezzo che possa risultare necessario; e perciò non escludiamo la rottura delle comunicazioni ferroviarie e postelegrafoniche. Non le escludiamo; ma la cosa non deve essere fatta così senz'altro, senza averne prima bisogno, o bene pensare se conviene o no dato il luogo e le necessità nostre.

Per esempio, il metodo adottato a Forlì e a Pesaro, a Chiaravalle, ecc. di fermare i treni, ma poi farli proseguire solo se sopra non v'è forza pubblica, o dopo averla fatta scendere, in linea generale ci sembra miglior metodo che non impedire ogni transito.

Altro errore è quello di non mandare subito, fin dal primo momento, qualcuno ad avvertire i compagni di fuori, anche lontani. Comprendiamo il nobile desiderio d'ognuno di non

partire e non lasciare il campo del tutto, pure è necessario che qualcuno lo faccia. Per esempio, molto che avrebbe potuto derivare dal nostro senso se un paio di anarchici, due socialisti e due repubblicani almeno fossero partiti di ieri per la linea di Roma e gli altri per la linea di Milano ad avvertire i rispettivi compagni.

Diciamo questo più come esempio, che altro. Forse ciò che bisognava fare non si poté materialmente per ragioni che ignoriamo, forse fu anche tentato o fatto e noi non lo sappiamo. L'importante è di fare tutto ciò in avvenire, in modo che resti e giovi.

L'importante è, cioè, di non chiudersi in un bozzolo, nell'azione, località per località, ma entrare subito e restare in rapporto con vicini e lontani.

Funerali delle vittime di Piombino

Piombino, 28 — Ieri alle ore 19 hanno avuto luogo i funerali delle due vittime dell'ecclidio di ieri.

Un immenso corteo, a cui parteciparono tutti i cittadini e lavoratori di Piombino era preceduto dalla musica popolare G. Verdi.

Scendevano il feretro le famiglie, gli amici, Leon Salvatori, il Sindaco, Giovanni, il segretario della C. d. L. Sacconi, l'avv. Bartalini ed altri. Tutte le associazioni politiche ed economiche intervennero alla mesta cerimonia. Nessun discorso fu pronunciato. Il silenzio in certi casi è più eloquente!

Mentre il corteo passava per il cimitero fu udito il crepitio delle mitragliatrici.

Si dice che erano i carabinieri a fare il colpo, che facevano le osservazioni.

Pare impossibile, proprio in quel momento, fare di certe esercitazioni, che sono vere provocazioni.

La città risponde il suo normale aspetto. Leon Salvatori, il sindaco, l'avv. Bartalini ed il seg. generale Sacconi continuano infaticabilmente ad interessarsi degli arrestati.

Il lavoro è stato ripreso dagli operai spontaneamente. Le perquisizioni continuano.

Dimostrazione rivoluzionaria dei bersaglieri

Eviva Ancona! Eviva la rivoluzione!

Firenze, (rit.) (A.D.) — Questa sera un numeroso gruppo di bersaglieri ha intonato per le vie della città l'Inno dei Lavoratori e l'Internazionale. Ad esso si sono uniti tutti i proletari che affollavano le strade. Giunti in piazza Vittoria, centro aristocratico e luogo di ritrovo della borghesia affarista, la manifestazione e gli inni si sono rinnovati fra un delirio ed un entusiasmo mai sentito. La musica dell'8° Bersaglieri che si trovava in piazza per il trattamento dei lor signori, ha fatto causa comune coi dimostranti ed ha intonato «Bandiera rossa». I bersaglieri in manifestazione ha avuto termine al grido di «Eviva Ancona! abbasso la guerra! eviva la rivoluzione!». Nessun incidente si è verificato per mancanza assoluta degli uomini del disordine.

I disciplinati ne prendano nota e si decidano.

Lo sciopero dei giornalisti a Genova

Genova, 1. — I rivenditori dei giornali si sono messi in sciopero in seguito a divergenze con le amministrazioni e continua il sciopero dei tramvieri che dura da dodici giorni.

RIVOLTA MILITARE A BRINDISI

L'insurrezione degli arditi Combattimenti al porto Morti e feriti

Le notizie ufficiali da Brindisi sugli avvenimenti avvenuti colà in questi giorni sono contraddittorio e contrastante.

Sembra che oltre 130 arditi imbarcati si a Palermo per essere inviati a Valona, giunti a Brindisi e venuti a contatto con la popolazione sovversiva di quella città ieri sera, allato del mormo, si siano rivoltati di partire, mentre solo qualche drappello solo la protezione o pressione (?) dei carabinieri prendeva posto sul piroscalo Molfetta incaricato del trasporto.

Una folla enorme di lavoratori si era nel frattempo accalata alle bandiere del porto unendosi coi soldati al grido di «Evviva Ancona, evviva la rivoluzione!».

Sembra che la forza pubblica abbia tentato di soffocare il movimento, ma allora dalla massa si ebbe una energica reazione.

Pare pure che una bomba sia esplosa nei pressi del comando l'App e che i carabinieri incominciarono a sparare.

Fra le due parti s'impegnò una violenta battaglia.

I rivoltosi che erano fuggiti seguono dal fuoco dei carabinieri che si trovavano sul piroscalo dalla capitaneria del porto resistettero eroicamente trincerandosi ed ergendo barricate.

Entrarono in azione autobalinate e mitragliatrici.

La lotta durò circa sei ore e cioè dalle dieci di sera sino alle quattro del mattino, ora in cui i rivoltosi dovettero lentamente ripiegare verso la città ove a quel che si dice, i combattimenti continuano.

Gli operai Pasco Leonardo e Astilla Francesco furono uccisi nella mischia. Vi sono numerosissimi feriti dei quali sette gravi.

Nella notte la sbirraglia ha eseguito numerosi arresti tra i quali quello di un vice segretario della locale Camera del Lavoro e del segretario della Federazione della gente di mare.

La guardia regia ha lavato i locali della Camera del Lavoro che tiene tutt'ora occupati col protesto di perquisizioni ed indagini.

Grande eccitazione regna in città e nelle campagne.

Convegno rinviato a torto

Come era stato annunciato, doveva aver luogo a Genova un Convegno tra gli organismi politici ed economici del proletariato, per i quali riguardo i mezzi per proibire la fabbricazione e il trasporto di armi e munizioni.

Ci è giunto invece stamane dal segretario politico del Partito Socialista il seguente telegramma: «Convegno Genova rinviato data destinate causa momento attuale.»

A nostro modo di vedere crediamo che appunto dato il momento attuale questo Convegno non avrebbe dovuto assolutamente essere rimandato.

LA POLONIA MOBILITA

Che si prepara?

Mandano da Londra, 30: Secondo un telegramma da Coppenhagen la Polonia avrebbe mobilitato tutti i giovani dai 25 ai 30 anni.

Il nostro Congresso

Oggi s'inaugura a Bologna il Convegno degli anarchici d'Italia favorevoli all'organizzazione. Al Convegno non hanno aderito gli anarchici antifondamentalisti che in alcune regioni d'Italia sono assai numerosi e, naturalmente vi sono assenti gli anarchici individualisti. Nonostante però l'assenza di tali elementi preziosi, il Convegno per la storia che volge e per le questioni in esso saranno discusse, avrà un'importanza che mai altri Congressi hanno avuta. Ma chiunque ritenesse che dal nostro Convegno dovessero venire scolpite le tavole di una nuova legge, sbaglierebbe, poiché non si tratta di una specie di concilio ecumenico, ma di una libera assemblea riunitasi per esaminare problemi che non implicano nessuna revisione, le teorie dell'anarchismo non consentendo né deviazioni, né rinunce.

Ma per l'ora che volge il Convegno assume anche un carattere tutto speciale di affermazione e considerato sotto questo aspetto i compagni tutti, di tutte le tendenze, fissano su di esso i loro sguardi.

E se la reazione vorrà stendere su i convenuti a Bologna i suoi artigli e ghermirli e sopprimere per gli anarchici il diritto di riunione e di libera discussione, gli anarchici tutti insorgeranno in difesa dei loro compagni ed appelleranno direttamente il proletariato e l'arma per un'azione sostanziale e difensiva.

I compagni di UMANITÀ NOVA salutano i convenuti a Bologna con la BURRA all'Anarchia!

L'agitazione agraria

Mantova da Reggio Emilia, 30: È stato proclamato lo sciopero agricolo in diciannove comuni della provincia. Si è tenuto un affollato comizio in cui fu deciso di non abbandonare le stalle. Il movimento s'innanzi con perfetto ordine.

Mandano da Ferrara, 30: In seguito al mancato accordo tra agrari e lavoratori della terra circa le condizioni per la ritirata, la Camera del Lavoro ha proclamato stamane lo sciopero generale per tutta la provincia, escluso a tutte le categorie.

Le gesta dei ribelli irlandesi

Mandano da Londra, 30: Più di ventimila fra uomini di truppa e poliziotti, aiutati da aeroplani, sono stati impiegati per la ricerca del luogo misterioso in cui è stato nascosto il generale inglese Lucas rapito sabato dai Sinn-feiner e trattenuto come ostaggio. Tutte le ricerche non rimasero vane sino ad ora.

Le autorità hanno ricevuto una lettera anonima in cui si dichiara che il generale è considerato come prigioniero di guerra e che non solo non gli sarà fatto alcun male, ma che sarà trattato con tutti i riguardi dovuti al suo alto grado. L'estese autorità hanno ricevuto pure una lettera dello stesso generale che conferma le notizie circa il suo trattamento e chiede che le lettere a lui destinate vengano recapitate in un esercizio pubblico di Fermo, da dove gli saranno trasmesse.

UMANITÀ NOVA

Lettere dall'Inghilterra Con la lenza

Minacce che non fanno presa — Il boicottaggio irlandese delle minizioni continua — Così pure il terrorismo sionista — Guerra civile a Derry — Le barricate — Il complotto del Governo — Il 20° Congresso del Labour Party — Un nuovo orientamento

Londra, 25 — Le minacce di Lloyd George pare non abbiano molto impressionato i ferrovieri irlandesi, i quali continuano a boicottare il trasporto di soldati, armi e munizioni. Dal canto loro i sionisti proseguono imperterriti e con rinnovata lena nella loro opera rivoluzionaria.

Stamane, mentre il vice-impulso generale della polizia d'Irlanda si recava in automobile alla sede del governo, venne assalito da una banda di trenta persone armate di fucili e bombe a mano e ferito gravemente.

Alla Camera dei Comuni un deputato, discendendo sulle cose d'Irlanda, ha affermato che nel giro di pochi giorni, a parte i numerosi casi di saccheggio e d'incendio, sono stati commessi 17 omicidi in Dublino soltanto.

La polizia metropolitana, sempre scettica lo stesso deputato, esiste, ma non funziona; il vice re al sottosegretario di Stato sono prigionieri nelle loro abitazioni, e nessun ufficiale governativo può lasciare il Castello senza correre il rischio di essere ucciso.

Il governo, sebbene faccia la voce grossa, è incerto, fluttuante, irresoluto. Mi fa un po' l'effetto di quel lupo che cercava scusa più o meno plausibili prima di divorare la vittima designata. Nel caso attuale le scuse sono tanto più necessarie in quanto non si tratta del mite agnello di favoleggiata memoria.

I conflitti sanguinosi fra orangisti e nazionalisti o sionisti finiti di questi ultimi giorni a Derry avrebbero dovuto fornire, a mio modo di vedere, alle autorità il pretesto cui ho accennato. Anzi, Arturo Griffith, presidente della Repubblica irlandese di nome se non di fatto, in un articolo di settimana sostiene che i modi di Derry non sono accettabili ed accusa in modo perentorio i leaders del partito unionista di averli preparati in combutta con vari alti personaggi d'Inghilterra e coi rappresentanti del governo inglese in Irlanda.

Il fatto che i ripetuti appelli al governo da parte dei magistrati locali di Derry invocanti aiuti rimasero inattuati, e che per quattro giorni consecutivi i nazionalisti colti alla sprovvista e praticamente ignari, furono lasciati alla mercé della cosiddetta « Guardia inglese » orangista senza che le truppe inglesi intervenissero, tende a corroborare l'accusa che il complotto sia stato ordito colla connivenza delle autorità britanniche.

Daguna parte e dall'altra sono state fatte baracche, ma alla notizia di concentramenti di forze sioniste avanzanti verso la città, le truppe regolari si sono finalmente mosse e « fraternizzate » con quelle unioniste, hanno seminato « strano e morto » fra le file dei nazionalisti.

Nonostante la « lezione » — così la definiscono i giornali dell'ordine — somministrata la guerra civile a Derry continua, e fra un giorno o due vedremo se il governo non consiglierà questa occasione la più propizia per fustigare quell'opera di repressione che secondo Lloyd George dovrebbe essere proseguita fino al soggiogamento completo d'Irlanda, anche se all'impero britannico dovesse costare « cinque anni di guerra ed un milione di uomini » come costò all'America di Lincoln per domare gli Stati secessionisti del Sud.

Frattanto il consiglio irlandese della Unione nazionale dei ferrovieri ha inviato alla Conferenza del Lavoro che si sta tenendo a Scarborough, un appello in cui si chiede ai « fratelli lavoratori inglesi » di venire in loro aiuto e di prendere misure atte a porre un fine allo stato di cose vigente in Irlanda.

I « fratelli lavoratori inglesi » riproposero certo le direttive tracciate dal presidente nel discorso di apertura di questo 20° Congresso del Labour Party, al quale, sia detta di passata, sono presenti 1100 delega-

ti rappresentanti oltre 3 milioni di membri.

Un discorso nuovo, audace per forma e per sostanza, giustificato, pare ci dica l'Hutchinson, il presidente in dalle prime battute, dagli avvenimenti intercorsi fra l'ultimo congresso e l'attuale: avvenimenti destinati a fare epoca.

Nonostante i molteplici Consigli d'opere e non « premi » — prosegue l'Hutchinson — le leghe ed ogni specie di organi creati dal governo capitalistico, la pace è ben lontana ancora ed il mondo pare non sappia e non possa trovare l'equilibrio.

La speciale forza creatasi in vista della immediata lotta, colla più grande di tutte le forze del nuovo mondo: il lavoro che si desta e che trionfa.

Il periodo cosiddetto di luce dall'aristocrazia ad oggi, è stato impiegato non per risolvere i più urgenti problemi, ma per creare dei motivi che non possono essere risolti entro i quadri della società attuale.

La lega delle nazioni, soffocata sul nascere, è miseramente finita in un'alleanza militare delle potenze vincitrici.

Ciò premesso, il presidente domanda al Congresso cosa il Labour Party abbia fatto, all'infuori di proteste verbali in pro della Russia e per frustrare i tentativi di stroncamento della repubblica sovietista da parte dei governi capitalistici e della stampa reazionaria.

Malgrado il blocco economico e malgrado gli attacchi di Koltchak, Denikin e delle forze britanniche, francesi, czech, polacche, giapponesi; malgrado gli espedienti di ogni specie escogitati dalla borghesia internazionale, il regime sovietista è riuscito a mantenersi saldo, e da solo, senza che il più piccolo aiuto gli sia venuto dal proletariato operaio ed agrario degli altri paesi.

Continueranno le masse lavoratrici a disarticolarsi? Basterebbe quale sprone a mutar rotta lo spettacolo dolorante che ci offre in questo momento l'Ungheria, ove, caduta la rivoluzione, le forze militari stanno distruggendo colla più feroce repressione le ultime vestigia del movimento operaio.

Che diverrebbe la Russia se il capitalismo riuscisse a conquistarla? Partendo alla questione d'Irlanda, l'Hutchinson rileva che il governo inglese, predicando l'autodistruzione e facendo nello stesso tempo della coercizione recita una tragicommedia alla quale il proletariato inglese deve porre fine senz'altro.

Un impero che sia una comunità di nazioni unite da legami di sangue e di unichevole cooperazione: l'India, l'Egitto uniti in questa comunità per libera elezione può essere accettabile. Ma per il mantenimento di un impero tenuto insieme dalla forza le classi lavoratrici britanniche non moveranno un dito, poiché esse credono prossimo il giorno in cui nessun popolo vorrà essere governato da un altro, e per « quel giorno » le classi lavoratrici di questo paese stanno operando.

Qual'è dunque la politica che il Labour Party dovrà seguire rispetto all'Irlanda? Non c'è che una possibilità: che abbia il regime che desidera. E se dovrà essere una repubblica indipendente e separata, il Labour Party non può negarle il suo valido aiuto.

Così si detto per quel che concerne i diritti degli altri popoli soggetti all'Impero britannico, ed il Labour Party non potrà avvicinarsi nei prossimi congressi internazionali ai rappresentanti dei movimenti operai degli altri paesi a fronte alta e serena se ciò non è fin d'ora proclamato a chiara ed alta voce.

L'avvenire — esclama l'Hutchinson a mo' di conclusione — è nel movimento internazionale del lavoro, ed il suo trionfo, più prossimo di quel che si credeva, segnerà la fine del sistema capitalistico in tutto il mondo.

Dei risultati del Congresso alla prossima volta.

Pro pescocanesco

Mentre il Parlamento giacobino a proposito di una proposta di credito che ha per titolo di Anonima abbia concesso un coefficiente se non unico, per lo meno un altro per una nuova ipotesi, si sta parlando su quelli che si sono in corso per la reazione, lo abbiamo a mettere in circolazione, in un'ora di puntate inlese a creare, per un'opinione pubblica sverecoci agli anarchici, in questi ultimi giorni diventati i consueti amici di tutti, le notizie e di tutte le disgrazie ingovernate.

Ma poiché gliel si permette da vecchia data, il lusso di un organo proprio — sperafuole fedele e... disinteressato — è naturalmente, su tale organo che si continua la stampa, che il diverso volume non può trovare collettivamente senza giustiziare lo stivatore di quella gazzetta nella pancia di un pesce di Sannio.

Ed è solo, il fatto è che non pescocanesco che la stampa di... Goffredi raccoglie e pubblica quanto, in parte, escludendo, e in parte, perché figura nel risultato di romani.

Copiarne. A commento del manifesto socialista — ora corretto dalla deliberazione che ha fatto a parte la proposta Gennari della stampa giornale — la Tribuna pubblica: « Che cosa è stato? » E salta la solidità, straniera di marca nuova, di cui la morte si è resa testimone? Esaltano l'oro straniero che corre a rivi col sangue? Esaltano infine l'oro interno di innegabile colore pescocanesco che scende generosamente sulla piazza e che, espresso non sempre facilmente dal furo della guerra nazionale, colla ora come lava ad accendere un'altra guerra quella civile?...

Dunque oltre all'oro straniero anche quello pescocanesco? E chi parla così è la Tribuna di Roma... che l'oro straniero è quello dei pescicini ha sempre liquidato.

Ma l'opinione della Tribuna, da sola, niente proverebbe. Ed ecco il Giornale d'Italia a consolidare l'affermazione di quella gazzetta che nella perquisizione presidiati, dagli arresti operai, dalle ricerche e dalle indagini fin qui compiute dalle autorità è risultato come i diversi, i dirigenti anarchici specialmente fossero in possesso di notevoli disponibilità finanziarie.

Secondo il giornale d'Italia la risultanza sarebbe stata oggetto di rielevo e di esame da parte del Consiglio di Stato e del Parlamento nei giorni precedenti alla prima manifestazione tumultuosa, l'arresto anarchico di Ancona e del Governatore limitrofo a vesse distribuito pecunia. Venuto da dove? Dall'estero o dall'interno? Forse da ambe le parti. Leggi aggiunge: « Negli ambienti parlamentari non si esita a rilevare un eventuale legame fra questa disponibilità di denaro ed il disegno di creare fastidi al Governo da parte dei rappresentanti di quella parte di quel pescocanesco, che sono stati rincaricati e colpiti da nuovi provvedimenti finanziari proposti dal nuovo Gabinetto. Se così fosse l'anarchia sarebbe scesa in piazza per difendere gli interessi della plutocrazia ».

Già, se così fosse Reverendo gesuita, quel così fosse. Ma quando uno calunnia non guarda per il sottile. Acciso, si dice, da tutti, eppoi, per serietà di coscienza ci si è subito dopo un così fosse col coltello, gli occhi bassi e la dita incrociate.

Disogna però pur dire che il Popolo Romano, un altro dei giornali italiani superiore a tutti i sospetti di possibile onestà, mette subito da una parte il detto di S. Luigi, e l'altro Popolo Romano è sicuro del fatto suo ed afferma: « La Direzione severa della pubblica sicurezza ha permesso che funzionari provvetti ed onesti indagare ed assodare la provenienza della destinazione dei denari destinati a suscitare ed alimentare le riotte sanguinose che si succedono. Non sarà estraneo a questa inchiesta l'esame di parecchie sottoscrizioni che variato facendo giornali massimalisti ed anarchici e sulla destinazione del ricavato delle somme raccolte ».

Ebbene che esaminino pure. Noi siamo disposti a pubblicare anche il conto della lavandina. Noi abbiamo pubblicato sempre tutto: l'entrale e l'uscita. Abbiamo sempre dato conto d'ogni somma passata nelle nostre mani, fino all'ultimo centesimo. Siamo,

disposti a ripassare i conti risalendo venti anni addietro. Ma perdio: un po' di reciprocità! Fuori anche i nostri conti, o giornali, si intererati: fuori, in piazza, che il pubblico sappia chi vi paga, che la gente sappia a quanti padroni siete venuti, quante ambasciate straniere avete scritte, quante la patria e mandando al « caccello » gli italiani; quanti governi avete sorretti; quanti ministri vi hanno avuto complici; quanti carrettieri aiutanti; quanti ladri compagni di guardia... Fuori i conti... Fuori i conti, massimalista gente per bene! Fuori i conti per ogni... domani fuori... qualche altra cosa... SEMPLICE.

Notizie retrospettive

Un morto ed un ferito a Forlì

Forlì, 29. (G. M.) — Come già sapete, successivamente all'incendio del ponte Montone che fu senza alcun dubbio consumato in seguito alle smarrite provocate dalla maltempata di passaggio per Forlì e per impedire altri transiti di camion che probabilmente si sarebbero verificati, è scoppiato lo sciopero generale ad iniziativa dei giovani socialisti di Forlì, previo ordine della Federazione provinciale.

Questo atto di solidarietà al movimento anarcato è riuscito imponentissimo. Poco dopo la proclamazione dello sciopero e mentre ancora non tutti gli operai erano astenuti dal lavoro, alcuni poliziotti venuti a diversione con alcuni giovanetti, a un dato momento cominciarono a sparare alla impazzita colpendo a morte con un proiettile un vecchio quasi settantenne che trovavasi in quel momento sotto a un loggiato della piazza maggiore, e un giovane di ferita non grave.

Questo procedere ingiustificato degli agenti indignò la folla fra cui i più risolti assaltarono alcuni negozi d'armeria e ne asportarono quanto più gli ne capitavano sotto mano. La febbre di ribellione ora intensar insomma, anche in questa contingenza si è provata la sensazione precisa, esalta dello stato d'animo della gioventù proletaria pronta ad agire rivoluzionariamente e subito. Da inola a Rimini, dal Ravennate all'alta montagna i lavoratori a qualsiasi partito appartengano, stanno con l'arma al piede disposti ad insorgere.

E' cessato lo sciopero ma non le buone intenzioni che si manifestarono in un'opera di maggiore preparazione e di affiatamento più serio.

Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo l'funerale della vittima con intervento di parecchie migliaia di persone. Al cimitero ha parlato il sindaco della città Giuseppe Gaudenzi. Nessun intervento di bandiere all'infuori del gonfiore municipale.

DA SESTO S. GIOVANNI

Al riformista Faichero ed all' « Avanti! », Sesto San Giovanni, 1 (vice E.G.) — I compagni ed i simpatizzanti, nonché buon numero di aderenti alla sezione sestese dell'U. S. I., riuniti per discutere, fra l'altro, anche della smentita alla corrispondenza relativa ai fatti avvenuti per lo sciopero nello stabilimento Spadaccini inviati dal compagno Caspani e pubblicata nel n. 35 di U. N.; mentre confermano essere della corrispondenza conforme a verità, tanto che di questi giorni più di 80 operai si sono licenziati per proprio conto, perché si vergognano di sottomettersi alle condizioni imposte dalla F.I.O.M. — stigmatizzano l'arte lioleosa dei riformisti federalisti ludente a screditare l'opera sincera e disinteressata del vostro corrispondente, al quale, i sottoscritti operai dello stabilimento Spadaccini e della C. E. dell'U.S.I. di Sesto, dichiarano solidarietà. Firmati: Sorana, Sabatini, Gaselli, Colombo, Lattanzi, Di Maurizio, Cerzani, Cicchi, Bonalumi, Brunali, Bergonzoni, Pucci.

A questa riunione ha presenziato il compagno Turriti della sezione imanesse dell'U. S. I.

Il Gruppo C. A. di Sesto ha lanciato ai proletari sestesi un manifesto di solidarietà coi ribelli di Ancona, invitando a proclamare lo sciopero generale.

ANCONA HEROICA

Una pagina di storia della Rivoluzione

Prevedevamo che i fatti di Ancona non potevano essere terminati col solo ritorno alla calma ed alla sottomissione dei bersagliati e soldati ammutinati della caserma Villarey, malgrado le menzogne dei poliziotti e dei giornalisti affermantif il contrario.

Oggi, pur non avendo ancora notizie dirette, ci sembra possibile ricostruire ciò che è avvenuto attraverso i resoconti della stampa avversaria, poiché la conoscenza che abbiamo di Ancona ci permette di scervere abbastanza il vero dal falso, e le possibili inesattezze di dettaglio che ci possono sfuggire non crediamo possano essere di molta importanza.

Moto isolato ed improvviso

Naturalmente le fandonie dei giornali della polizia su pretesi complotti non meritano neppure una parola di discussione. Purtroppo, è colpa nostra se «complotto» non c'è stato; ed è un male che non ci sia stato. Se ci fosse stato il «complotto», cioè l'accordo preventivo, le cose non sarebbero finite così facilmente per la borghesia, almeno momentaneamente. Ma non discutiamo, i fatti ci servono di lezione, che a far la rivoluzione e prepararla sul serio, non bastano i soli comizi e scioperi generali. Ci vuole l'accordo: fra tutti i rivoluzionari s'è possibile; ma se non lo è, almeno fra noi anarchici... Passiamo oltre.

Dicevano l'origine sia moti essere stata la voce della partenza delle truppe per l'Albania e l'ammutinamento dei bersagliati. Il proletariato anconitano, senza tergiversare, ha capito subito che il suo posto era a fianco dei primi soldati che avevano alzato la bandiera della rivolta. Ed è insorto subito e la rivolta passata dalla caserma alla piazza ha fatto comprendere ai soldati, che quando vorranno agire non saranno mai lasciati soli. Ma una volta postasi in via, l'insurrezione popolare non poteva terminare così presto, e continuò anche dopo finita, in poche ore, quella militare.

E' stata una insurrezione vera e propria che, inquadrata in un movimento generale, sarebbe stata magnificamente utile; ma che, anche così isolata, resterà un esempio fuggito, ottima propaganda a fatti di ciò che è possibile fare quando si vuole; nobile insegnamento di eroismo e di sacrificio. Ancona rivoluzionaria ed anarchica ha scritto in tre giorni una pagina di storia di cui può andare superba.

Però, come insurrezione, questa s'è limitata alla sola Ancona. Nei paesi e cittadine delle vicinanze, fino a Jesi, e Senigallia, non si è andato più in là dello sciopero generale e qualche episodio isolato di rivolta. Già nella vicina Falconara non si sapeva quel che avveniva in Ancona, e tutte le comunicazioni erano interrotte. Solo, da Falconara, ed altri socialisti vanno alle caserme Villarey a festeggiare ed incoraggiare i rivoltosi. I bersagliati consegnano loro più armi e munizioni che possono; così la rivolta diventa anche civile.

Arrivano le prime forze regie, carabinieri e guardie. I soldati ribelli congedano i compagni in civile, preparandosi a resistere da soli. Gli operai si sbandano armati per la città, mentre comincia la battaglia fra soldati ammutinati e guardie e carabinieri.

Al cospetto delle schioppette intorno alla caserma, risponde furio della sommossa popolare. Lo sciopero generale è attuato prima che dichiararlo, e gli scioperanti, armati fino ai denti, girano per la città, disarmando e facendo ritirare gli ufficiali, sostituendo l'ordine rivoluzionario a quello borghese.

Il negozio d'armi della Ditta Pado-

vai e Morpurgo vien preso d'assalto e vuotato.

Un comizio di più di seimila persone convinta e rafforza la libera iniziativa popolare.

Due forti s'arrendono ai ribelli

Un forte gruppo di ribelli si porta al forte del Savio, che sovrasta la stazione presso la località Posatore, e costringe il presidio ad arrendersi, consegnare le armi e sgomberare; altri rinforzi giunti al presidio sono anch'essi disarmati.

Nel forte i ribelli trovano armi, munizioni, mitragliatrice ed abbondanti munizioni.

Nel medesimo tempo un altro gruppo dava l'assalto ad un altro forte, che domina dalla sinistra la città di Ancona, detto il forte Aspio. Anche qui fu disarmato il presidio, furono prese munizioni, fucili e mitragliatrice ed il forte restò occupato dai rivoluzionari.

A completare l'armamento del popolo, una che fossero venute, fin dalla mattina, una o due autobatterie della caserma dei bersagliati. Ma un tale accenno, visto in qualche giornale, non lo troviamo confermato in altri.

Un funesto incidente

Uno dei primi obiettivi del popolo insorto, fu quello d'impossessarsi della stazione ferroviaria, e d'impedire le comunicazioni ferroviarie. Non di scuitano ora questo fatto, lo narriamo. Il treno dell'una e mezza meridiana di sabato 26, era appena partito per Bologna — il macchinista aveva voluto partire malgrado le esortazioni contrarie — quando lo raggiunse sulla parallela strada provinciale un camion con mitragliatrice, che, verso le Torrette, impose al personale di smontare di fermare o retrocedere.

Il treno invece proseguì. Allora degli spari furono diretti contro il treno, non si capisce bene perché, né se partiti proprio dal camion oppure da altri rivoltosi della vicina borgata. Se come i giornali narrano è vero, il gruppo d'insorti fece fuoco credendo di poter così fermare il treno, oppure semplicemente nell'ira di non averlo potuto fermare.

Certo il fatto è deplorabilmente tragico, poiché vi sono stati quattro o cinque morti, fra cui anche qualche operaio, il nome del quale ci pare di ricordare come quello di un nostro simpatizzante o affine. Sarebbe augurabile, certo, una maggiore ponderazione; ma è poi essa possibile in certi momenti? Come frenare certi impulsi senza dei quali nessun scoppio rivoluzionario è possibile?

Bisogna riconoscere che certi fatti disgraziati, inevitabili finché si vuole, sono inevitabili; sono tegole sul capo, su cui è inutile discutere, dopo. Né la stampa borghese ha diritto di protestare, essa che sa bene quanti errori del genere, ma mille volte più micidiali, si sono commessi nella sua «bella» guerra, quando i cannoni italiani mitragliavano per sbaglio le stesse truppe italiane o villaggi e caserghi italianiissimi. Alla guerra come alla guerra.

Le mitragliatrici rivoluzionarie

Intanto nell'interno di Ancona, i rivoltosi armati aumentano di numero sempre più. E' impossibile enumerare i vari conflitti avvenuti nei diversi quartieri; ufficiali disarmati, scontri a fucilate fra popolani e carabinieri, i posti del dazio evacuati.

Nel pomeriggio di sabato, poiché i bersagliati verso le due si sono già arresi, la lotta diventa più aspra fra il popolo e la forza pubblica; ormai ha le mani libere contro di questo. La stazione è in mano alla polizia, divenuta un centro della resistenza dei regi.

Quali assalti con un autocarro armato di mitragliatrice, dei ribelli, che passa sul piazzale. Una intensa fucileria da parte d'un posto di agenti investe il camion rivoluzionario. Gli insorti, che sono sul carro, in maniche di camicia, rispondono col moschetto e la mitraglia, proseguendo verso gli Archi. La prima di giungervi, forse per qualche palla che aveva spezzati i pneumatici, il camion deve essere abbandonato. Gli agenti lo raggiungono ma lo trovano vuoto; gli insorti han-

portata via la mitragliatrice con tutti gli accessori.

Nuovo scambio di fucilate; e tanto prima che poi, morti e feriti restano sul terreno.

Ma il posto di polizia alla stazione non è lasciato tranquillo. Sotto la località Fornello, nel declivio d'una altura prospiciente alla ferrovia, un'altra mitragliatrice ribelle appostata tra i cespugli, scaglia raffiche di piombo contro le guardie regie, asserragliate nella stazione.

Un altro autocarro, fornito di mitragliatrice, è appostato agli Archi, a difesa della Casa del Proletariato che qui vi sorge. Una seconda mitragliatrice è piazzata fra improvvisate trincee, ed accanto. Arriva il nemico! Carabinieri e guardie regie sboccano dall'Arco di Porta Pia, sulla strada degli Archi, detta Nazionale; ma sono accolti da un fitto fuoco di moschetti e mitraglia e costretti a tornarsene indietro.

Il bombardamento dal mare

Verso sera, poiché la resistenza rivoluzionaria, poco per volta raggruppatasi intorno agli Archi e via Nazionale, è sempre accanita, entra in azione l'artiglieria navale.

Una torpediniera d'alto mare, ancorata nel porto, si avvicina alla raffineria di zuccheri e, nascosta da questa, comincia a tirare cannone sui fitti nuclei di rivoltosi e sui punti dai quali questi fan fuoco; prima con obici da 37 millimetri, e poi di calibro maggiore. La nave è ad appena mezzo chilometro di distanza.

An un certo punto, un colpo prende in pieno una delle mitragliatrici, che scende in aria. Ma non per questo i ribelli diminuiscono la resistenza. E' impossibile per ora precisare le perdite in morti e feriti: da una parte e l'altra, in tutti gli scontri furiosi e sanguinosi.

Il rombo del cannone, tanto sabato che domenica, si è sentito quasi di continuo sulla spiaggia dell'Adriatico fino a Cattolica e Rimini.

Per interrompere e neutralizzare il bombardamento, i rivoluzionari del Forte del Savio tentano di mettere in azione una batteria di artiglieria di grosso calibro con la quale pensano far fuoco sulle navi da guerra; ma purtroppo le munizioni trovate nelle casematte sono di calibro diverso da quello dei cannoni. Una volta tanto il disordine borghese giova alla borghesia!

Per ciò anche l'indomani le navi da guerra possono impunemente continuare il bombardamento dei quartieri operai anconitani.

Trincee e barricate

Altri scontri

La notte fra il sabato e la domenica passa piuttosto tranquilla. Ma la mattina dopo la lotta riprende più vivace. Per le strade degli Archi, a Pian San Lazzaro, al Borgaccio, alle Torrette, dovunque trincee improvvisate o barricate!

Alle nove e mezzo circa un lungo treno carico di guardie regie, guidato da macchinisti e fuochisti militari della R. Marina viene avvistato, proveniente da Falconara. Ma giunta alla località Borgaccio vien fatto segno ad un fitto fuoco di fucileria da parte di un aggruppamento di rivoltosi che qui è disposto alla difesa di Ancona rivoluzionaria. Vi sono state delle guardie ferite ed un loro tenente ucciso.

Il treno riesce a passare e solo pochi istanti dopo una esplosione fa saltare in aria un tratto di binario e un piccolo posto adiacente.

Continuano scontri in città, altri ufficiali vengono disarmati; e dalla marina continua il bombardamento contro la località Archi, contro il forte del Savio e contro il Borgaccio.

Nel pomeriggio, verso le 14, un gruppo di ribelli dà l'assalto alla caserma dei carabinieri a Piano San Lazzaro, con bombe a mano. Accorrono le guardie regie, ma sono messe in fuga da vive scariche di fucileria. Alla lotta si narra abbiano partecipato anche le donne, tirando fucilate dai balconi.

Alle Torrette basse un altro man-

col «wetterly» ed esse tolli attaccano decisamente la caserma dei carabinieri. «Sono dieci o dodici giovani (narra un giornalista) con le giberne appese al gilet, che sparano, in piedi, da mezzo alla strada, contro le finestre e le porte della caserma, da cui i carabinieri rispondono sullo stesso tono». Ma il giornalista non aspetta la fine del colloquio, e batte in ritirata verso Falconara. Viene a sapere solo, indirettamente, che i rivoltosi si sono asserragliati nelle scuole.

Verso la fine?

A questo punto i resoconti dei giornali continuano sulla scorta di fonti «ufficiali», e quindi anche più sospette. Raccontiamole, col beneficio d'inventario, per completare il racconto.

Sulla sera di domenica, la notte e la mattina dopo, le guardie regie e i carabinieri, riusciti a dominare la situazione nell'interno della città, procedono cautamente sui sobborghi protetti dall'artiglieria da auto-binate e dal fuoco delle navi, e possono congiungersi con le forze asserragliate alla stazione. Invasa in Camera del Lavoro, circa a mezza strada, fra la città e la stazione, viene trovata vuota. Dopo i molti arresti fatti in città, ne vengono ora operati circa altri 200, e sono rinviate due mitragliatrici, un autocarro, una botte di benzina, armi e munizioni.

Vi sono dei morti, non solo negli scontri per le vie, ma anche all'ospedale, in seguito alle ferite riportate.

I giornali del 29 sono più parchi ancora di notizie. Parlano di calma in città e di ultime resistenze nei dintorni. Certo, se è vero che gli Archi sono stati sgomberati dai ribelli, anche nelle alture e alle Torrette la resistenza non può durare, per chi conosce quelle località. Tutt'al più, se in molti e ben armati, i ribelli potrebbero formare una banda e darsi alla campagna. Ed è una ipotesi tutt'altro che improbabile.

La ripercussione fuori

Come immaginavamo, i fatti d'Ancona si sono ripercossi, provocando lo sciopero generale nei paesi lungo la linea Fabriano-Ancona ed Ancona-Pesaro, ed anche fuori: lo sciopero generale è scoppiato spontaneo a Portofino, Falconara, Senigallia, Montemarone, Chiaravalle, Jesi, Castellferretti, ecc. Ma non pare, fuori di Ancona, lo sciopero abbia assunto aspetti di vera rivolta. Forse la verità la sapremo più tardi.

Però atti rivoltosi di vario genere non sono mancati. Tratti di linea ferroviaria sono stati fatti saltare sulla linea Ancona-Roma, ponti danneggiati, ecc. A Fabriano tutti i treni venivano fermati.

Maggiore ripercussione s'è avuta in Romagna, specie a Forlì, Cesena e Rimini. A Forlì è stato bruciato il ponte sul poco distante Montone. Uno scontro con la forza pubblica si è avuto in piazza, e un popolano è stato ucciso. Lo sciopero generale si è fatto, per merito degli anarchici, malgrado l'opposizione delle Camere tanto socialista che repubblicana; ma poi vi hanno aderito tutti. Tre negozi di armaioli sono stati espropriati di tutte le armi e munizioni. Pare che dopo il funerale dell'ucciso, lo sciopero sia cessato.

A Forlì impopolli la guardia rossa è padrona della piazza. A Cesena è avvenuto un accordo fra anarchici, socialisti e repubblicani per aderire all'eventuale movimento. Il campanone civico suona a stormo. Diastrazione imponente!

Ma carabinieri e guardie vogliono si smetta di suonare e invadono il piazzale e la torre. Conflitto, e un morto. Ma questa volta non è un cittadino, ma una semplice guardia che viene colpita. Tre o quattro negozi d'armi vengono vuotati del prezioso contenuto.

L'indomani, saputo che dovunque è calma, lo sciopero è dichiarato finito, fra l'indignazione unanime contro gli organismi centrali sovversivi rimasti assenti e sordi.

A Rimini, sciopero generale. E 21

Attraverso Milano

Milano, Giovedì 1 Luglio 1920

Soldati e operai in guardia! Non un soldato deve partire per l'Albania e la Libia

Nel pomeriggio di ieri il maggiore Scattola del 225° Fanteria, dopo aver tenuto dritta la truppa era, confidando in questo, nella quale si sono contro gli operai, i socialisti e gli anarchici, vomitando nei riguardi di questi un sacco di contumelie e di vigliacche cianfrutte, domandò ai soldati chi voleva partire per l'Albania. Non un soldato badò dal rango!

Il maggiore Scattola, col cuore della rabbia che gli contraria il oroscopo, gridò ai soldati che li avrebbe fatti partire per forza! Li tirerà a sostegno e li invierà in Albania a gruppi di tre o quattro soldati per compagnia!

Martedì, 29 giugno s., ai moschetti dei soldati del 225° Fanteria sono stati tolti gli otturatori, e ai soldati sono state tolte tutte le munizioni.

No, i soldati non vogliono in guerra; gli operai non vogliono la guerra. Essi vogliono la libertà e la rivoluzione. E se un solo soldato del 225° Fanteria o d'un altro qualsiasi reggimento, verrà spinto al macello di Valona, operai o soldati provvederanno...

Compagno ungherese arrestato ed espulso

Ieri l'altro è stato arrestato il compagno ungherese Ernest Blum, e ieri mattina è stato accompagnato al confine austriaco.

Questi provocanti arbitri la polizia li ordina e li fa eseguire, perché loggiazano operai a pro del diritto di asilo, non è stata fatta con energia. Che cosa sperate dai deputati? dalla menzogna, promesse del governo? Ecco un altro fatto che dimostra la necessità urgente dell'azione diretta e della rivoluzione.

Operai, urge provvedere!

ALTRI COMPAGNI ARRESTATI

D'altra sera sono stati arrestati i compagni fratelli Diego e Attilio Natta, Marucci e Quaglia.

Dopo essere stati fotografati e fatte le impronte digitali — come si usa contro gli anarchici — furono rilasciati.

È stato arrestato l'altro ieri il compagno Legaani Alessandro imputato di aver distribuito manifesti anti-militaristi.

La "giustizia", di lor signori

Tempo fa il Tribunale condannava il cav. Giulio Toni, Presidente del Consiglio di Amministrazione del Cova, e l'economista Natale Annoni, il primo a 10 giorni di detenzione, 1400 lire di multa fissa e lire 10.271,75 di multa proporzionale, ed il secondo a 4 giorni, 700 lire di multa fissa e lire 10.271,75 di multa proporzionale, per sottrazione di burro naturale alla requisizione e per adulterazione al calimbre.

La Corte d'Appello con recente sentenza, riformava quella del Tribunale rivedendo nei fatti la sola contravvenzione all'art. 1 del Decreto 18 aprile 1918, e assolvendo il cav. Toni e l'Annoni, infliggeva solo ad entrambi una lieve pena pecuniaria.

È paffamato che ruba un pane è gettato in carcere per mesi e mesi. E poi si afferma che la legge è uguale per tutti, che questo è il migliore dei mondi, che i nemici sono al di là del confine. Contro questo regime scempio e rammollito gli operai devono provvedere e presto!

La Fed. Ital. Operai Chimici, ha iniziata una inchiesta sulle violenze della guardia regia, per l'aggressione selvaggia, le violenze, gli arresti, patiti dagli operai della ditta Erba.

Gli scioperi dei ferrovieri delle Secondarie e delle soffiatrici proseguono compassi.

Come gli operai devono difendersi

In questi giorni, polizia, «giustizia», stampa borghese e borghesia, sono spietatamente feroci contro gli operai. La canaglia dell'ordine, dopo di aver fatti mitragliare, imprigionare, percuotere, il calimbre, il infamia, la bistratta. Noi crediamo che questo sia il momento dell'azione e non delle chiacchiere e delle recriminazioni. E crediamo che per l'azione rivoluzionaria il proletariato sia fin troppo maturo. Quel che fanno i ferrovieri, i metallurgici, i lavoratori del mare, gli agricoltori, deve essere fatto da tutte le altre categorie di lavoratori.

I lavoratori, mentre si preparano per la insurrezione armata, devono stringere governo e borghesia in un cerchio di ferro da impedire ogni offesa e difesa.

I tipografi devono rifiutarsi di stampare scritti, telegrammi, notizie, articoli, ecc., che ledano la causa della massa operaria.

I tramvieri devono rifiutare il transito ai carabinieri, alle guardie regie, agli ufficiali, ecc.

I postelegrafonici devono sabotare tutte le corrispondenze ministeriali governative o dirette a Banche, Dille peccocaches, ecc.

E, quando la polizia proibisce un comizio sovversivo, gli addetti all'azienda elettrica, devono togliere l'acqua immediatamente a tutta la città; i tramvieri devono fermare il transito di botto e, se il comizio è serale, gli addetti all'Azienda Elettrica devono togliere subito la luce elettrica all'intera città.

È questo che gli operai devono fare ogni qualvolta le autorità poliziesche e politiche della borghesia sopraffanno il diritto di emancipazione dei proletari. Questo è il metodo forte perché la borghesia abbassi le ali e perché gli scioperi non siano eterni; è una ottima tattica rivoluzionaria, affinché il proletariato tutto acquisti piena padronanza e coscienza del suo valore e della sua potenza.

E non è né sopraffazione né «tirannia rossa», o pavidi borghesi. È difesa e offesa dell'esercito proletario che avanza.

LAVORATORI!

I bombardieri arditi di Lodi, di Napoli, di Milano, di Treviso, gli incendiari fascisti e ufficiali, gli omicidari «patriottici» di Tradate e di Lodi, sono in libertà.

I dinamitari anarchici che non hanno né ucciso, né ferito, né incendiato, né aggredito, sono a S. Vittore e il 12 luglio soderanno nella gabbia dello Assisi di Milano.

È questa la «giustizia»,? È così che si applica «la legge uguale per tutti»,?

PER LA SOPPRESSIONE

della fabbricazione del materiale bellico. Numerosissima è riuscita la riunione delle Commissioni interne metallurgiche di martedì sera. Si è discusso sull'aiuto ai compagni russi e sulla fabbricazione del materiale bellico. L'assemblea si è affermata sull'ordine del giorno votato a Genova, invitando gli operai a fare il possibile per giungere alla totale soppressione della fabbricazione del materiale bellico.

Per l'unità proletaria ed i ribelli di Ancona

Gli operai della moto-aratrice di via Orto n. 13, riuniti in assemblea ieri 30 giugno, mandano un saluto al proletariato di Ancona e di Piombino per le nobile ed eroica battaglia ingaggiata contro la borghesia reazionaria; invitano gli organismi proletari nazionali, cioè l'U. S. I. e la Confederazione generale del lavoro ad un'intesa per tener fronte alla coazione borghese specie in questo momento in cui il proletariato metallurgico di tutta la vigilia di una lotta contro il trust della metallurgia e siderurgia italiana.

Appena venuti a conoscenza dei noti d'Ancona e di altre località italiane i lavoratori della Moto-Aatrice abbandonarono in massa le officine in segno di solidarietà coi ribelli soldati e operai di quelle città.

Grandi comizi

contro le Imprese di Libia e di Albania

Questa sera, giovedì, alle ore 20.30 solari, avranno luogo i seguenti comizi contro le imprese di Albania e di Libia: Scuola di viale Lombardia 260: Parleranno I. POIUTO BASTIANI per la Sezione socialista, GIOVANNI BENS! per la Camera del Lavoro.

Giardino del Circolo Fanullare in via Abbadesse: Parleranno UGO MOIOLI per la Sezione socialista, ERNESTO SCHIAVELLO per la Camera del Lavoro.

Lavoratori, non mancate.

I giornali milanesi

dell'ebano il boicottaggio dei giornali borghesi. Ieri sera nel Circolo C. Cattaneo si è tenuta l'assemblea dei giornali milanesi. Dopo ampia e vivace discussione è stato approvato un ordine del giorno col quale i rivenditori e si impegnano di sostenere la lotta. Fine in fondo e dichiarano che dal 1° luglio saranno venduti solamente i giornali che accorderanno lo sconto del 25 per cento.

I giornali che hanno accordato detto sconto son l'Avanti! e un altro giornale cittadino. Umanità Nova, che continua a venderli a 10 centesimi, non c'entra nel boicottaggio, anzi...

LAVORATORI,

Pel compagno Sivioni Rinaldo e per tutti gli imputati dell'omicidio dei carabinieri Ugolini, a Loreto, domandiamo che si applichi «la rissa», e le specifiche assolutorie applicate agli omicidari fascisti e arditi di Lodi.

La legge — dicono i nostri avversari — è uguale per tutti.

I futuri dittatori...

Cara Umanità Nova,

Con questo trafelito vogliamo dimostrare con quale programma di uguaglianza e lealtà i nostri cari compagni si accingono alle glorie della dittatura proletaria e all'innanzi di tutta la coscienza rivoluzionaria.

La maggioranza d'Isotta e Fracchini si radunarono (circa tre settimane fa) a comizio nelle scuderie di corso Verelli per discutere la questione dei Consigli di fabbrica.

Dopo la discussione fu deliberato la rielezione della commissione interna sotto forma di Commissariato di reparto e dichiarato che i soli organizzati avevano diritto al voto.

In questi giorni si è avuta della elezione, ma in omaggio al diritto che tutti gli operai hanno di vedere i dirigenti in massa d'Isotta e Fracchini, non sappiamo a quale delibero sono stati disciplinati, all'ultimo momento ci fanno sapere che l'intera votazione si escludono non solo i non organizzati ma pure gli organizzati all'Unione Sindacale Ital. I.

Di questo «dittatoriale» modo di agire devono giudicare gli operai tutti, che noi speriamo sieno più ragionevoli dei «cattivi pastori».

Niva l'aurachità!

Grisoni Francesco
Dottoli Giovanni
Stockmayer Giuseppe

Gli spettacoli di giovedì 1° luglio

MANZONI: «Kean», ore 21; OLIMPIA: «Il Transatlantico», ore 21; DAL VERME: «Il re di chez Maxim», ore 21; CARGANO: «S. E. Belzohù», ore 21; FOSSATI: «La principessa della ezarda», ore 20.45; EL LODRAMATICI: «Mercato di ragazze», ore 21; DIANA: «Primavera scappigliata», ore 21; VERDI: «L'aria di La Favorita», ore 21; LIRICO: «Kiss-Kiss», ore 21.

PICCOLA POSTA

* Ronetta (G. O. G.) — Vostra proposta trasmessa al Congresso.
Pistina (Nesi Fabio). — Ricevuta tua somma p. sottoscrizione e pubblicata nel N. 70 del 20 maggio s.

Paolini Dante, Gerente responsabile. Tipografia La Stampa d'Avanguardia. Via Carlo Goldoni, 3, Milano.

giugno, ma niente accordo. La Camera del lavoro socialista, con l'on. Mazzoni compiere gioiellino presente sul posto, non vuole lo sciopero e nella notte ora, profetto dalla polizia, lanciare un manifesto invitante alla calma. Ma gli anarchici avevano già avvertito che i lavoratori scioperassero lo stesso, o sostennero da soli colluttazioni a rivoltellato con la forza pubblica. Molti carabinieri e il commissario di P. S. Terzi. Molti arresti.

L'adomani lo sciopero era terminato. Anche a Cesenatico sciopero generale, non perfetto accordo fra anarchici e socialisti. L'esempio di Rimini, per fortuna, è rimasto isolato; e forse senza la presenza dell'onorevole gioiellino non si sarebbe dovuto deplorare.

Conclusione

Un'altra occasione perù, un po' per colpa dello sciopero, non imputabili ad alcuno, ma un po' anche per colpa della eterna infedeltà, dell'eterno doublement, forse del fatto che costì, se i organismi sovversivi nazionali — qualcuno dei quali — per la sua composizione, può posto che occupa, per mezzi che ha non può del tutto accampare la scusa d'essere stato poco informato.

Da parte nostra la colpa involontaria di non aver avuto il tempo e la possibilità di fare quello che pure vogliamo fare. Ripareremo di ciò altra volta, con più calma.

ULTIME NOTIZIE

Ciò che pubblichiamo sopra, ripetiamo, è quanto abbiamo desunto dai giornali borghesi, con la scorta della nostra conoscenza di uomini e cose.

Per nie indirette all'ultima apprendiamo altre notizie spargolate, ma provenienti da fonti per noi più credibili.

Per esempio, pare che non sia vero affatto che i bersaglieri si siano arresi nel pomeriggio del primo giorno, ma che abbiano continuato la resistenza armata per del tempo ancora. Inoltre altri soldati di altre armi si sono uniti al movimento, e poi si sono dati alla campagna.

I forti presi dagli insorti non furono dove soltanto, ma quasi tutti quelli che circondano Ancona come corona.

Un anarchico anconetano, amico a Senonchio la sera di lunedì assicurava che nel pomeriggio di quel giorno la lotta durava ancora, che i morti sommano già a parecchie centinaia, di cui più della metà della forza pubblica, e che il popolo combatteva con intesa e entusiasmo.

Nei pressi di Chiaravalle, ottanta soldati sono stati disarmati con l'ufficiale, e così si aveva con tutte le truppe di passaggio. A Pesaro venivano dalla lotta fermati i treni e controllati, perché non contenessero armi ed armati.

Martedì mattina 29, i ferrovieri di Ancona telefonavano alla loro sede centrale che il movimento era in quel momento già cessato, ma che i ferrovieri non riprendevano servizio, perché 200 loro compagni con le famiglie, abitanti nei pressi della stazione, erano stati arrestati. L'autorità poi assicurava che erano stati più tardi rilasciati, meno quattro o cinque. Ma la notizia, appunto perché di fonte autoritaria, merita conferma.

Il Sindacato ferroviari ha già inviato sul luogo tre propri membri.

Recita pro Camion 'U. N.

Stasera, 1° luglio alle 20.30 precisely al Salone «Ario Moderna», Via Campo Lodigiano 3, la compagnia filodrammatica «Alleanza» diretta da Enrico Arata darà pro Camion «Umanità Nova» il dramma in 3 atti di Antonio Sasso.

I VINTI

Alla rappresentazione assisterà lo autore.

Seguirà la commedia

«El boteghin del lot»

Rallegrerà negli informezzi «Orchestra» «Alleanza», diretta dal maestro Martiniello Pietro.

I biglietti si vendono presso la nostra amministrazione, all'U. S. I. e allo spettacolo del Teatro la sera della recita.

Durante l'intermezzo si procederà alla estrazione dei premi della lotteria pro Camion.